

Liceali.

Sedili di finta pelle arancio nello scompartimento di seconda classe accolsero il tonfo dello zaino di Costanza, semivuoto. Sbuffò.

Arrivare per tempo era stata una scommessa.

L'autobus si era mosso goffo e lento nel traffico della prima mattina mentre lei aveva approfittato per alleggerirsi dei libri a danno della sacca di sua sorella. Sara, immusonita per quel piacere che non le era nemmeno stato chiesto, l'aveva osservata con le sopracciglia corrugate mentre scendeva.

Faceva caldo, e non solo perché aveva corso come una scellerata lungo i corridoi della stazione fino al binario.

Prese in mano l'unico libro che aveva trattenuto.

"Compendio allo studio del Paradiso". Già, domani quella di italiano interrogava.

Semidistesa sul sedile vuoto, lo aprì.

Poco più di un'ora e mezza e l'avrebbe rivisto. Sorrise, immaginando la sorpresa di Federico. Gliel'aveva promesso, ma non gli aveva detto quando. Le aspettative di quella sua piccola trasgressione la riempirono come fuoco sulla pelle già accaldata.

Gli doveva almeno un sms, così l'avrebbe trovato ad aspettarla in stazione.

Frugò nell'Eastpack in cerca del cellulare. *Dov'è finito? Vuoi vedere che...*

In un lampo si rivide mentre raccoglieva in fretta le sue cose per scendere. Ricordò il guizzo del piccolo oggetto color acciaio mentre cadeva fra i sedili... *Accidenti! e adesso?*

Con uno strappo il treno partì, mentre pensieri arruffati e veloci cercavano la soluzione.

"Posso sedermi qui?"

Alzò lo sguardo, e mise a fuoco una faccia conosciuta ma senza un nome. Poi, quella testa di capelli ricci le ricordò la classe due porte dopo la sua, 5^AC.

"Fai pure"

In realtà non le importava molto di avere compagnia, e non capiva nemmeno perché avesse dovuto mettersi di fronte a lei, con tutto lo spazio che c'era. Non fece storie e riprese il corso dei suoi pensieri. *Il cellulare... Devo avvertire Federico... Il numero nuovo non lo ricordo... E' appena passato a Tim per quella promozione con i suoi. Merda. Posso chiedere a qualcuno... Tutti i numeri sono in rubrica.... Un internet point e poi Messenger? Si farà tardi. Mattina sprecata. Merda. Merda. Merda.*

"Ne vuoi?". Il ragazzo le porse un pacchetto di gomme e lei ne prese una.

Lo guardò. Era carino. Occhi grandi e scuri in una faccia pulita. Gentile, anche.

"Trieste anche tu?" gli chiese.

"Sì, per una mostra"

Evitò di sbuffare.

Che palle questi intellettuali! E' così carino che non poteva essere normale.

"E' una cosa nuova, avanguardista", aggiunse il ragazzo animandosi.

Lo lasciò proseguire più per educazione che per reale interesse. Sedendosi accanto, lui le tese un plico di fogli che teneva nello zaino. Costanza scorse l'articolo distrattamente.

My sunshine era un progetto fuori dall'ordinario, un work in progress con l'obiettivo di costruire dei "soli artificiali" da installare nei centri urbani lungo il Circolo Polare Artico d'inverno. Un sogno collettivo di artisti e scienziati, ambientalisti e analisti sociali, per portare il sole in Lapponia nella stagione senza luce.

"Wow!" *Che storia! Quantomeno inusuale.*

"Mi chiamo Niccolò", il ragazzo le tese la mano. Era magra, morbida e calda, ma non umidiccia. *Una stretta di mano dice tante cose.* Le piacque, così, senza un vero perché.

Riprese il foglio con rinnovato interesse. "Che ci vai a fare di mattina se apre solo al pomeriggio?"

“Ho un mezzo appuntamento con l'autore”, le bisbigliò in un orecchio.

Alla parola *autore* le caddero di nuovo le braccia.

Ci avrei giurato, che aveva qualcosa che non andava. Arte, cultura, mostre, artisti vecchi e tristi come suo padre...

“Non ha neanche trent'anni”, aggiunse Niccolò, “ed è macedone”.

Si era sbagliata. Lo guardò attenta mentre continuava.

Le raccontò della natura bizzarra dell'iniziativa, quasi un incrocio fra scienza e arti visive, dell'entusiasmo che aveva suscitato negli ambienti intellettuali, ma anche della tiepida accoglienza ricevuta in regione.

Mentre la campagna carsica si srotolava davanti ai finestrini del treno in corsa, Costanza si sorprese di aver già superato Gorizia. Non una volta il pensiero era andato a Federico. Niccolò era un ottimo intrattenitore, simpatico e brillante. Le sue curiosità, spesso legittime e non sempre sciocche, ricevevano una risposta adeguata, quasi stimolante. Era un bel tipo, uno di quelli che sua madre avrebbe definito *di spessore*.

Quando le chiese “Ci vuoi venire?”, senza averle prima domandato cosa ci andasse a fare lei, a Trieste, le parve un segno del destino. *Che faccio adesso?*

“Ce l'abbiamo un attimo per passare da Economia, prima?”, le era sorta così spontaneamente, la domanda, che neppure lei se l'aspettava.

A far che, a Economia, se nemmeno so se e quando Federico ha lezione stamattina?

Al “Si può fare” di Niccolò avevano ormai passato Sistiana. Costanza guardò un'ultima volta fuori da finestrino e le parve di sentire l'odore del salso, quello novello, che si rinnovava ad ogni primavera, come in campagna l'erba dei prati: era la giornata giusta per cominciare qualcosa di nuovo.

“No”, gli disse, “Lascia stare. Vengo con te”.

Silva Ganzitti